

## Vittoria sulle tentazioni

(1 Corinzi 9:24-10:13)

La tentazione è una realtà, nessun credente può pensare di aver raggiunto un tale livello spirituale da essere invulnerabile e libero da qualsiasi tentazione. Dio non è l'autore della tentazione, ma a volte la permette, non per danneggiarci, ma perché vuole farci sperimentare la vittoria. La tentazione è un incitamento al male che diventa peccato soltanto se si cede ad essa. Si può resistere alla tentazione perché Dio ci dà la forza per vincerla e, dopo averla superata, diventiamo più forti di prima, pronti ad ottenere altre vittorie!

### L'uso del termine nella scrittura

L'idea biblica di tentazione non è in primo luogo quella di seduzione, di incitamento a peccare, come la intendiamo noi, bensì quella di “vagliare una persona”, “metterla alla prova”, “esaminare”, “investigare”. “raffinare” (*Salmo 26:2*); il che può essere fatto tanto a scopo benevolo per provare e migliorare le qualità del credente, quanto con il motivo malvagio di mettere in mostra le sue debolezze o intrappolarlo in un'azione sbagliata.

I verbi ebraici *nasab*, *massab*, *bahan* che generalmente si traducono «tentare» hanno primariamente i significati precedenti.

Nel Nuovo Testamento abbiamo il corrispondente sostantivo *peirasmos* e i verbi (*ek*)*peirazo* e *dokimao*: possono avere lo stesso senso dell'A.T. (provare, mettere alla prova, esaminare, investigare), ma può anche significare ciò che normalmente si intende per «tentare», cioè indurre al peccato. È il contesto che decide fra i due significati!

L'idea di mettere alla prova, tentare una persona appare diverse volte nella Bibbia, il termine viene utilizzato:

1. *Per indicare gli uomini che mettono alla prova i propri simili: 1 Re 10:1. È lo stesso verbo utilizzato in 1 Samuele 17:39.*
2. *Per indicare come gli scribi e i Farisei, avversari di Gesù, con risentito scetticismo, lo “mettono alla prova” Marco 8:11; Luca 10:25 (Vedi Versione Diodati). Marco 12:13, 15 cercavano di poterlo incastrare con qualche affermazione con la quale poteva comprometersi...*
3. *Per i credenti che dovrebbero mettere alla prova sé stessi (il loro stato spirituale):*
  - a) *Prima della Cena del Signore (1 Corinzi 11:28);*
  - b) *In altre circostanze (2 Corinzi 13:5) per non diventare presuntuosi e illusi sul proprio stato spirituale;*
  - c) *L'“opera” propria, affinché non vadano fuori strada (Galati 6:1-4).*

4. *Per indicare gli uomini che tentano Dio:* quando lo sfidano, provocandolo per mettere alla prova il Suo potere, la verità delle sue parole, la bontà e la giustizia delle sue vie, il che comporta gravissima mancanza di fede e fiducia: *Esodo 17:2; Numeri 14:22; Salmo 78:18, 41, 56; 95:9; 106:14; Malachia 3:15; Atti 5:9; 15:10.* Massah (*tentazione*), nome di una località, conservava la memoria permanente di tale tentazione: *Esodo 17:7; Deuteronomio 6:16.* L'azione di provocare Dio, mettendolo alla prova, rivela una estrema irriverenza e Dio stesso lo vieta: *Deuteronomio 6:16* cfr *Matteo 4:7; 1 Corinzi 10:9, 10.* Gli Israeliti tentarono Dio col mettere a dura prova la sua pazienza, *mostrandosi scontenti di quel che Egli dava loro* ed irritati per i Suoi consigli e comandi! I Corinzi potevano farlo col mostrarsi non soddisfatti dei privilegi procurati dal Vangelo e restii di fronte alle rinunce richieste dal Signore. Quando non si vive una vita consacrata a Dio, una vita di comunione con Dio, i Suoi consigli e i Suoi comandamenti risultano essere gravosi, pesanti da praticare, ma quando si vive in stretta comunione con Dio, ciò che il Signore ci chiede di fare, per noi è una gioia attuarlo, e scopriamo quanto i suoi comandamenti non sono gravosi (*1 Giovanni 5:3*)! Egli ci dà la forza e le capacità di fare la Sua volontà! In qualsiasi afflizione si possa trovare, il popolo di Dio dovrebbe fidarsi in Lui con pazienza, fiducioso che a suo tempo egli risponderà alle necessità secondo la sua promessa: cfr. *Salmo 27:7-14; 37:7; 37:40; 130:5-8; Lamentazioni 3:25-33.*
5. *Per indicare Dio che "tenta" l'uomo, cioè mette alla prova il Suo popolo* ponendolo in situazioni che svelano la qualità della fede, della fedeltà e della devozione, in modo che tutti possano vedere che cosa c'è nei loro cuori (*Genesi 22:1, 12*). *Esodo 16:4; 20:20 Deuteronomio 8:2, 16; 13:3 Giudici 2:22; 2 Cronache 32:31.* Mettendo alla prova coloro che gli appartengono, li purifica, proprio come si fa con il metallo che viene purificato nel crogiuolo: *Salmo 66:10; Isaia 48:10; Zaccaria 13:9; 1 Pietro 1:6-9* cfr *Salmo 119:67, 71.* *La prova mandata da Dio ha lo scopo di rafforzare la pazienza del credente, far crescere nella fede, edificare l'uomo interiore e il carattere cristiano diviene più maturo (Giacomo 1:2-4, 12 cfr: 1 Pietro 5:10), e li conduce a maggior sicurezza sull'amore che nutre per loro: Genesi 22:15-18; Romani 5:3-11.* Mediante la fedeltà nei momenti di difficoltà gli uomini diventano *dokimoi*, "approvati" agli occhi di Dio: *Giacomo 1:12; 1 Corinzi 11:18, 19.* Le parole "Non ci indurre a tentazione", "non ci esporre a tentazione" (*Matteo 6: 13*), cosa significano dal momento che Iddio non può spingerci al male? Qui la preghiera è quella del fedele che chiede di non essere messo in una posizione in cui egli possa *essere adescato e attirato dalla sua propria volontà* e per opera di Satana cadere in tentazione. Era questa la preghiera che Pietro avrebbe dovuto fare, ma che non fece, per non essere adescato dalla tentazione, e lo portò a rinnegare il Maestro: *Matteo 26:58, 69-75; Giacomo 1:13-15.* La tentazione può essere permessa da Dio, ma proviene dal diavolo, dalla nostra carnalità e dal sistema malvagio circostante. Attraverso di essa, i nemici della nostra anima tentano di abbattere la nostra fede, di indebolirci e di distoglierci

dalla verità. Dio la permette perché desidera farci realizzare la vittoria per mezzo della nostra fede in Lui!

Dio può avere delle ragioni per metterci alla prova, mettendoci davanti ad una scelta, ad esempio, che rivelerà il fondo del nostro cuore.

6. *Per indicare le macchinazioni di Satana che mette alla prova, tenta i figli di Dio manipolando le circostanze, nei limiti permessi da Dio: Giobbe 1:12; 2:6; 1 Corinzi 10:13.*

Il N.T. parla di Satana come il “tentatore” (*ho peirazon*: Matteo 4:3; 1 Tessalonicesi 3:5.), il nemico dichiarato e implacabile di Dio e dei Suoi figli: 1 Pietro 5:8; Apocalisse 12.

I credenti devono stare sempre all’erta: Marco 14:38; Galati 6:1; 2 Corinzi 2:11.

Devono stare vigili contro il diavolo (Efesini 6:10-18; Giacomo 4:7; 1 Pietro 5:9), perché egli è sempre all’opera cercando di farli cadere usando varie macchinazioni:

- a. Tenterà a schiacciarli sotto il peso della privazione e della sofferenza (Giobbe 1:11-2-7; 1 Pietro 5:9; Apocalisse 2:10 Cfr. Apocalisse 3:10; Ebrei 2:18);
- b. Li spingerà alla soddisfazione dei desideri naturali (Matteo 4:3-11; 1 Corinzi 7:5);
- c. Proverà a renderli pieni di sé, orgogliosi (Galati 6:1; Efesini 4:27);
- d. Travisera Dio e genererà false idee sulla verità e sulla Sua volontà (Genesi 3:1-5 cfr. 2 Corinzi 11:3; Matteo 4:5-7; 2 Corinzi 11:14; Efesini 6:11).

Matteo 4:5-7 dimostra che Satana può perfino citare (a sproposito) la Scrittura per i propri fini; ma Dio promette che quando consentirà a Satana di mettere alla prova i credenti, offrirà una via per sfuggire alla tentazione: 1 Corinzi 10:13; 2 Pietro 2:9; 2 Corinzi 12:7-10.

Il diavolo usa la tentazione per far cadere, per sedurre il credente, per farlo volgere verso il male e non verso il bene cfr. Giobbe 1:11, 12; Giobbe 2:5, 6, ma tutto è sotto il controllo di Dio (Matteo 4:1).

Il diavolo tenta gli uomini ed opera nei figlioli della disubbidienza. Gesù fu tentato. Ciò non significa che Egli fosse attratto ed adescato dalle proprie concupiscenze come un altro uomo: bensì ch’egli fu messo alla prova, ed assalito con la massima astuzia dall’avversario, per indurlo a peccare.

La tentazione del Salvatore era necessaria affinché egli potesse sovvenire «a coloro che sono tentati».

Il primo Adamo, essendo tentato, cadde; ma il secondo Adamo entrò per volere divino nell’arena delle tentazioni, per dimostrare la sua fermezza e la sua superiorità sul primo. «In ogni cosa egli è stato tentato come noi, però senza peccato» (Ebrei 2:18; 4:15 Matteo 6:13).

Comunque anche se gli uomini non sono tentati senza che Dio non lo permetta, bisogna ricordare che l’incitamento a fare il male non viene da Dio, né esprime la sua volontà: (Giacomo 1:12-15). Il desiderio che spinge a peccare non viene da Dio, ma è proprio dell’individuo, ed è fatale cedergli (v. 14, 15).

Gesù insegnò ai Suoi discepoli a chiedere a Dio di non esporli alla tentazione (Matteo 6:13) e a stare all’erta e a pregare, affinché non “cadessero” in tentazione (cioè, non cedere alla sua pressione): Matteo 26:41.

La tentazione non è ancora peccato, in quanto Cristo fu tentato come noi, ma non peccò: *Ebrei 4:15* cfr. *Luca 22:28*; diventa peccato solo quando la si accoglie e si cede al suggerimento di Satana di fare ciò che è male.

## 1. *Il fondamento della vittoria* (1Corinzi 9:24-27)

Per incoraggiare i credenti di Corinto a vivere determinati e disciplinati nella grazia, Paolo ricorre ad un'immagine a loro familiare, quella dell'atleta. Pur di riportare la vittoria e ricevere il premio corruttibile, essi erano disposti a notevoli sacrifici. Quanto più dobbiamo esserlo noi credenti sapendo che Dio ci ha chiamati a conseguire la corona incorruttibile!

### A) *Correre secondo le regole*

Per ottenere la vittoria, non basta avere un po' di attenzione, ma bisogna impegnarsi con tutte le forze. Corinto era famosa per le gare sportive: nel grande stadio, ogni due anni, si svolgevano i Giochi istmici.

Fa *l'atleta* è la traduzione del verbo *agonizomai*, lo stesso da cui deriva la nostra parola "agonia". Non indica uno sforzo leggero! Ogni atleta doveva sottoporsi a un duro allenamento per dieci mesi, durante il quale diventava temperato in ogni cosa. La benché minima trasgressione delle regole ne avrebbe potuto compromettere il buon esito (*2 Timoteo 2:5*). L'atleta di solito era allenato da un "maestro", l'allenatore e doveva ascoltarlo, doveva seguire le sue direttive...; è fondamentale al fine di ottenere la vittoria, lo stile di vita dell'atleta che deve essere caratterizzato da autodisciplina, concentrazione, desiderio di vincere e impegno nel duro allenamento, fatto di sacrifici e di rinunce. A questa disciplina deve sottoporsi il credente, di buon animo, poiché egli ha in vista una corona di gloria vera ed eterna, mentre gli atleti greci miravano solo ad onori terreni e passeggeri, di cui era simbolo la corona di ramoscelli di foglie di olivo o alloro che ricevevano. Il cristiano è chiamato a rispettare tutte le norme della Parola di Dio per correre con tutte le proprie energie una gara spirituale (*Salmo 119:32*). L'atleta rinunciava anche a tanti piaceri leciti: il credente deve non solo evitare quello che è manifestamente peccato, ma qualsiasi cosa che impedisca il progresso spirituale. Noi vogliamo prepararci, vogliamo "allenarci", fortificarci, per resistere ad eventuali attacchi del diavolo, Gesù ebbe la vittoria sulla tentazione perché era ripieno dello Spirito Santo! Perché era in comunione con il Padre (*Luca 22:42, 46*). Bisogna pregare prima per vincere dopo!

Bisogna prepararsi prima per poter entrare ampiamente nel regno dei cieli (*Apocalisse 19:7*).

### B) *La necessità dell'autocontrollo*

Il v. 25 è uno dei pochi del Nuovo Testamento in cui viene usata la parola "temperato", che letteralmente significa "avere il controllo di sé stessi" e si riferisce a un rigido autocontrollo (*Galati 5:22; 2 Pietro 1:6*).

*Temperanza*: Capacità di soddisfare con equilibrio e moderazione i propri desideri e i propri istinti.

L'apostolo Paolo, prima si paragona ad un atleta, poi ad un pugile. I lottatori del tempo non possedevano gli odierni guantoni, le loro mani erano avvolte in semplici stracci di pelle e i loro colpi provocavano molte ferite all'avversario e talvolta persino la morte. Paolo desiderava, così, combattere contro la propria natura carnale e riportare la vittoria, rifiutava di essere dominato dai desideri carnali; pertanto egli dichiara: *“tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù”* (v. 27). *“Tratto duramente”* traduce il verbo *hypopiazō*, verbo usato in riferimento al pugilato e che significa “fare un occhio nero a qualcuno”, “coprir di lividi intorno agli occhi”. Abbinandolo a *“riduco in schiavitù”* l'apostolo non lascia dubbi sul come egli tenga duramente a freno il suo corpo. Ciò non significa che Paolo intendesse di sottoporre il proprio corpo a torture e punizioni fisiche, piuttosto egli desidera spiegare l'importanza di tenere sotto stretto controllo sé stesso, quindi, i propri sentimenti, desideri, pensieri, azioni. Indubbiamente i Corinzi non avevano un granché di autocontrollo, cosa che era invece necessario per gli atleti, come pure per i credenti.

Il termine *“squalificato”* (riprovato) è la traduzione di *adokimos* la parola significa “colui che non ha superato la prova”, era usato spesso in riferimento ai metalli che venivano scartati perché non adatti alla lavorazione di utensili. Infatti, il termine originale significa rigettato, inutilizzabile, indegno. In questo contesto si riferisce alla squalifica dei Giochi. Ciò che teme Paolo non è la perdita della salvezza, ma quella del premio, per non aver soddisfatto appieno il Signore (1 Corinzi 3:14, 15).

Dio dona ai Suoi figli la capacità di superare le tentazioni. Tuttavia, occorre che siano davvero disposti ad esercitare l'autocontrollo. Deve essere primario l'impegno a preservare la propria vita dal peccato e a conformarla al modello di Dio; deve essere impellente la necessità di resistere alle tentazioni della propria natura. Il premio ha un valore incalcolabile; non può essere sostituito con cose materiali e vane, con piaceri terreni e di poca durata!

Abbiamo come figli di Dio la responsabilità di permettere allo Spirito Santo di controllare la nostra vita: guidati dallo Spirito, camminiamo per lo Spirito e viviamo per lo Spirito (Galati 5:16-25).

## 2. *L'insegnamento utile per la vittoria* (1 Corinzi 10:1-10)

L'esempio del popolo di Israele doveva servire ai Corinzi per comprendere la serietà del rapporto con Dio e vivere alla Sua presenza in santità di condotta.

### A. *Un popolo privilegiato* (v. 1)

“Infatti” lega questa sezione alla precedente. Il pericolo di essere “squalificati” è molto reale, come dimostra il caso degli israeliti nel deserto. *“Non voglio... che ignoriate”* è una formula usata da Paolo per introdurre qualcosa di nuovo e importante (Romani 1:13; 11:25; 1Corinzi 12:1; 2Corinzi 1:8; 1Tessalonicesi 4:13). La parola *tutti* è ripetuta cinque volte nei primi quattro versetti; gli Israeliti senza eccezione, furono oggetto della benevolenza di Dio, ma la maggior parte di essi perirono... Nella storia del popolo

d'Israele vi è una lezione molto utile per i figli di Dio di ogni tempo. Il Signore si era legato ad essi da un patto fatto con Abramo ed Egli aveva dato le Sue leggi, perciò essi non rimanevano impuniti quando cadevano nel peccato. Gli Israeliti avevano privilegi eccezionali (v. 1-5), considerando ciò, avrebbero dovuto essere grati a Dio e vigilare sulla propria condotta!

#### B. *I pericoli della libertà*

Gli Israeliti passati dalla schiavitù alla libertà, proprio come i Corinzi, avevano creduto di poter agire senza freno e regole, quali furono le conseguenze? *“della maggior parte di loro Dio non si compiacque”* (v. 5). I Corinzi erano così sicuri di sé che non solo volevano godersi ogni diritto, ma pensavano di poter scherzare con il peccato. Paolo inculca loro una necessaria vigilanza prendendo come esempio la storia di Israele. Le vicende di quel viaggio che ha tante analogie con il pellegrinaggio cristiano, dimostrano come si può iniziare il cammino nel migliore dei modi e poi fare una misera fine, se non si è disposti a rinunciare a sé stessi e alle proprie concupiscenze. Per questa ragione perirono nel deserto!

Quali furono i loro peccati?

- ✓ *Cupidigia* (v.6), “bramosi di cose cattive, malvagie”, nel rimpiangere i piaceri d'Egitto.
- ✓ *Idolatria* (v. 7), nell'adorare il vitello d'oro!
- ✓ *Tradimento* (v. 8), “fornicarono”, agendo con squallida immoralità *Numeri 25:1, 3*).  
Il giudizio piombò su di loro sotto forma di flagello e ventiquattromila persone perirono (*Numeri 25:9*). Paolo parla di ventitremila; ovviamente sono cifre tonde ed è possibile che Paolo non conti quelli uccisi dai giudici (*Numeri 25:5*). Questo versetto mette in rilievo il serio pericolo di sottovalutare e tollerare il peccato!
- ✓ *Incredulità*, (v. 9; *Numeri 21:5, 6*).
- ✓ *Mormorio* (v. 10; *Numeri 14: 1-9, 37*).

Le più grandi vittorie spirituali non ci garantiscono che non sbaglieremo più. Il credente vive questa dispensazione e ha la libertà di accostarsi al trono della grazia di Dio, per mezzo di Cristo, e ricevere il perdono dei peccati commessi (*Ebrei 4:16*). Tuttavia, non può approfittare della bontà del Signore. Peccare pensando che il Signore perdonerà ogni cosa è un gioco pericoloso che annulla ogni privilegio e toglie ogni benedizione. Esso costituisce un gravissimo sintomo di immaturità spirituale e può avere delle conseguenze molto spiacevoli. L'illusione di non subire le conseguenze del nostro peccato è veramente dannosa e può condurre al fallimento totale, a un disastro spirituale completo (v. 12).

### 3. *La sicurezza della vittoria* (1 Corinzi 10:11-13)

Se i Corinzi credevano che il loro essere in Cristo li avrebbe preservati completamente dal peccato, si sbagliavano. Le tentazioni che dovevano affrontare erano come quelle che gli uomini avevano sempre affrontato.

#### a. *Un avvertimento necessario*

Bisogna fare attenzione anche alla troppa fiducia in sé stessi (v. 11)!

b. *La fedeltà di Dio*

Le forze del male sono crudeli nei loro attacchi: le tentazioni, a volte, sono così dure che ci si sente presi da una rete invisibile, da una morsa invisibile che tenta di schiacciarci! La Parola di Dio afferma, tuttavia, che le tentazioni sono “umane”, ossia non superiori alle forze umane. Se così non fosse, si potrebbe avanzare la scusa di aver ceduto perché non si è capaci a resistere, ma così non è (*Genesi 4:7*)! Il diavolo utilizza la tentazione per farci cadere, per farci abbandonare il Signore, per farci allontanare dalla Grazia di Dio! Spesse volte si insinua con diversi pensieri che minano la fedeltà di Dio; per ciascun tipo di tentazione, la Parola di Dio dona una risposta chiara per allontanare dal cuore la sfiducia verso il Signore. *Le colonne della vittoria poggiano sul fondamento della fedeltà di Dio.* Possiamo fidare in Lui, giacché Egli conosce a quanta pressione possiamo essere sottoposti e non permette che vengano superati i limiti. Dio ci dà la possibilità di vincere e, grazie alla Sua potenza, provvede sempre una via di uscita. Lo scopo per cui Dio permette la tentazione è richiamarci alla vigilanza e fortificarci spiritualmente dopo averla superata. Il Signore ci è sempre vicino e ci incoraggia a superare l'ostacolo della tentazione. Il credente può riposare per fede sulla Sua vittoria e combattere con le Sue forze: l'aiuto divino è sempre garantito dalla Sua Parola. Il credente ha necessità di esercitare sempre la propria fiducia in Dio e contare sempre sulle Sue forze e non sulle proprie capacità.

Come guida: *Manuale di Studio per le Scuole Domenicali A.D.I.*